

Omelia per l'Ordinazione presbiterale
Tempio di San Nicolò
26 giugno 2021

Le Scritture che abbiamo appena ascoltato ci donano, tra tante possibili, tre fondamentali chiavi di interpretazione della scelta che ora, carissimi, siete venuti a suggellare con la forza che il Signore Gesù Cristo viene ad imprimere nella vostra vita, e che sono

1. Il presbiterato come profezia
2. Il presbiterato come annuncio
3. Il presbiterato come amore ricevuto e donato

1. IL PRESBITERATO COME PROFEZIA: LA VERA E RADICALE LIBERTÀ NELL'OBEDIENZA

La vita del presbitero, poiché è risposta ad una vocazione, deve portare con sé questa dimensione *profetica*, che impariamo dal racconto della vocazione del profeta Geremia:

“Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni”.

È una voce che chiama, quella di Dio, e dona da sempre, da prima ancora del tempo, il senso profondo dell'esistenza, una voce che sgorga dal cuore stesso del Creatore, una voce che ci costituisce, che quasi si impone a noi, ma che allo stesso tempo definisce in maniera stupenda il posto nel mondo di ciascuno: “una voce che chiama a un destino ineluttabile al quale liberamente si risponde, sapendo che non esiste altra risposta (alternativa) possibile”. Non c'è obiezione che tenga per il profeta, non la giovane età, non il limite della capacità, nemmeno di quelle apparentemente indispensabili rispetto al compito affidato (cos'altro deve fare, il profeta, se non parlare, e che fare, se non sa parlare?): le parole di Dio sono messe sulle labbra del profeta, egli dice parole non sue, e tutto questo egli lo accetta liberamente.

Questa dimensione profetica sostiene la vita del presbitero. Nessun'altra dimensione può tanto, soprattutto in tempi come i nostri in cui una scelta di obbedienza non ha altra plausibilità da offrire se non la speranza e la testimonianza dell'esperienza di libertà che essa dischiude: *“dimensione misteriosa e paradossale della vita vissuta come chiamata intima: la massima libertà insieme alla massima obbedienza, la consapevolezza che si sta vivendo l'unica vita possibile e non poterne scegliere un'altra migliore”* (L. Bruni).

È questa la dimensione profondamente profetica che assume la vostra libera scelta di impegnarvi ad obbedienza, che è poi obbedienza alla chiamata che la Parola ha suscitato nella vostra esperienza, e che voi vivete come una feconda grammatica di libertà.

Per riuscire a vivere questa dimensione non occorre desiderare di essere profeti, anzi, è vero proprio il contrario: profezia è una vita che sente di non voler altro che fare la volontà del Padre, come propria volontà profonda, volontà amata e liberamente voluta.

2. IL PRESBITERATO COME ANNUNCIO: LA VERITÀ DELLA VITA E L'ESPERIENZA DEL LIMITE

Proprio in questa libertà paradossale ma autentica si radica la fedeltà alla Parola ricevuta, ed essa sostiene la franchezza e la «parresia» che saranno il segno della grandezza d'animo che il Signore vi saprà donare.

Assieme a San Paolo che con forza scrive ai cristiani di Corinto, anche voi potrete affermare: *“Abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio”*. (2Cor, 4,2)

L'annuncio della verità di Dio, delle esigenze del suo amore senza confini e senza condizioni, la fedeltà al suo cammino di croce e risurrezione chiederanno rettitudine, saldezza, affidabilità. In una società che è ormai molto più che liquida, indefinita, inafferrabile, la purezza dello sguardo e dell'intenzione vi riveleranno a tutti come saldi e affidabili. Siete - come noi tutti, del resto - figli del vostro tempo, certo, ed è questo un tempo da amare, da conoscere e poi da servire. Ricordate però sempre che ciò che fate, ciò che siete, è sempre al cospetto di un duplice mistero: siamo sempre al cospetto di Dio e della coscienza di ogni persona, sacrario inviolabile che va accompagnato, formato e servito con ogni cura e riverenza. La vostra sincerità e il vostro amore disinteressato e amichevole sarà quel momento di saldezza di cui questo nostro mondo ha tanto bisogno e in esso in particolare le giovani generazioni. I giovani, infatti, hanno un vero diritto di essere ascoltati, presi sul serio, accolti con quanto lo Spirito intende dire alla Chiesa tramite loro. Hanno diritto a compagni di strada su cui contare davvero.

E questa vostra saldezza non sarà invadente, arrogante, spiccia o sbrigativa. Tanto quanto essa sarà fondata sulla vostra relazione viva con Dio - e non su di un vostro privato progetto, o basata sulle vostre capacità - si realizzeranno per voi le parole ulteriori dell'Apostolo:

“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi”. (2Cor 4,7).

È difficile accettare il proprio limite, soprattutto quando ci porta a errori, a fatiche, ad incomprensioni. È difficile vivere veramente soltanto della grazia e del perdono di Dio, e non sui propri meriti. Ma quanto grandi diventano lo stupore e la gratitudine, se attraverso tale accettazione del limite si manifesta nella nostra esistenza l'amore di Dio: soltanto di questo abbiamo bisogno, solamente questo siamo chiamati ad annunciare e a testimoniare, solamente l'amore libera e salva, solamente l'amore rimane in eterno.

3. IL PRESBITERATO COME AMORE RICEVUTO E DONATO

Oggi voi non venite abilitati ad una professione, ma date forma di dono alla vostra libertà, libertà che è fondamento di ogni dignità.

E questo diventa possibile solamente se la vostra esperienza si dipana all'interno della relazione di amore con Dio - esperienza al contempo di donazione piena e di amicizia - e se questa riesce a innestarsi vitale nella Chiesa, in questo luogo storico concreto che Dio ha voluto pensando al bene dell'umanità intera.

Non è un mestiere quello che per voi inizia oggi, non è nemmeno soltanto la disponibilità a degli incarichi il dono più grande che voi fate.

L'esperienza radicale dell'amore che porta al dono di sé si realizza nella partecipazione al ministero di Pietro, attraverso la solidarietà ed il vincolo sacramentale con l'ordine episcopale, e nell'assunzione del vincolo «sacramentale di amicizia» con il Vescovo e con i presbiteri. All'interno di questo legame - e mai senza di esso - la vostra vita darà risposta alla domanda di Cristo a Pietro, rivolta ora a voi: *Mi ami tu? Mi vuoi bene? Saprai essermi amico?* Mediante l'imposizione delle mani diventeremo insieme - Vescovo e presbiteri e gli uni per gli altri -, garanti del dono che ci viene dal Signore, il dono di poter dare la vita, per Dio, per la Chiesa, per i fratelli e le sorelle, per il mondo intero.

Cristo buon pastore non è un mercenario, Lui dà la vita per le pecore. Con Lui, con il suo aiuto e con la sua grazia, *“il pastore della Chiesa è tenuto, per ufficio, a dare la vita”* (Card. Martini).

A tutto questo voi direte ora il vostro sì. In questo atteggiamento vivrete il vostro ministero, ed esso sarà per voi il luogo della pienezza di vita ed esperienza di libertà, di verità e di amore.

Questo ufficio a voi affidato è dono della grazia, è potenza del Vangelo, è servizio al Popolo santo di Dio, è sacramento di bene per il mondo intero.

Qui ed oggi.

E questa sarà la vostra via - la nostra via - verso la felicità.

+ Michele Tomasi
Vescovo